Carrillo ed Amendola parlano a Bologna nella manifestazione attorno a Rafael Alberti

Per il Vietnam, per la Spagna: unità del movimento popolare e democratico

Un filo nero da Guernica ad Hanoi - Urgenza del rafforzamento della lotta contro i pericoli che incombono su tutta l'umanità - Impegno internazionalista

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 23.

Spagna e Vietnam, da Guernica ad Hanoi: un filo nero lega i bombardamenti terroristici fascisti delle città martiri spagnole ai massacri e alle distruzioni freddamente perpetrate da Nixon, dalla macchina bellica dell'imperialismo americano contro l'eroico popolo vietnamita. Da questo punto alto della coscienza politica delle masse popolari ha preso l'avvio la grande serata con cui, al Teatro Comunale gremito di folla, Bologna democratica e antifascista ha salutato Rafael Alberti. Era la manifestazione conclusiva in onore del settantesimo compleanno dell'artista spagnolo ed è stata la conferma delle ragioni profonde che fanno della esperienza politica e culturale di Alberti, ma non solo di Alberti, un intreccio esemplare di vocazione poetica e di apertura civile, la dialettica del «garofano e della spada». Era stato il senso delle manifestazioni di Reggio e non poteva non diventare, in questi giorni tremendi e con l'apporto decisivo dei lavoratori italiani e spagnoli, la lezione dell'incontro di Bologna.

E' emerso con forza nelle parole del compagno Santiago Carrillo, segretario del Partito Comunista Spagnolo, nel discorso del compagno Giorgio Amendola, nella testimonianza commossa di Rafael Alberti, nel saluto del Segretario della Federazione bolognese Galetti

Non possiamo rendere omaggio a Rafael Alberti, oggi, ha esordito il compagno Santiago Carrillo, senza ricordare che nel Vietnam si sta decidendo non soltanto la sorte di un popolo eroico, ma quella dell'umanità intera, così come nel *1936-39*, le sorti dell'umanità si decidevano in Spagna.

Santiago Carrillo ha salutato in Rafael Alberti e nella sua compagna Maria Teresa Leon, un esempio di forza e libertà da contrapporre agli squallidi intellettuali stipendiati dal regime franchista. Rafael Alberti, egli ha detto, è un militante della cultura della rivoluzione spagnola. Il Partito gli ha dato un posto di combattimento, il poeta ha dato al Partito il proprio canto e la propria fedeltà. E' il quadro di una milizia di ormai antica data e sempre rinvigorita nelle sue ragioni di fondo, nonostante le difficoltà, le amarezze di cui la vita di un rivoluzionario in esilio, e di un poeta come Alberti, è inevitabilmente cosparsa. Ma la Spagna di oggi è sempre più stretta dall'oppressione franchista. Santiago Carrillo ha accennato ai mostruosi processi che stanno per svolgersi, alle minacce di morte che pesano su Camacho, sui dirigenti delle comisiones obreras, all'attacco agli intellettuali. Si cerca una condanna della lotta sindacale ma, insieme con questa, anche una condanna di ogni espressione culturale. Tuttavia, ha aggiunto il segretario del Partito comunista spagnolo, l'inasprimento della repressione franchista è il segno di una difficoltà del regime; contro il quale sempre più ampia si leva la protesta degli operai, dei contadini, degli studenti e degli intellettuali, dei popoli di Spagna, della Chiesa stessa e persino di una parte della borghesia che vorrebbe rinsaldare i rapporti economici con il resto dell'Europa. Questo rende possibile, ha detto Santiago Carrillo, una convergenza con forze assai estese e forse, ha concluso fra gli applausi, non passerà molto tempo prima che noi possiamo celebrare un'altra data come questa a Madrid.

Dopo il ringraziamento di Rafael Alberti («Vorrei essere il poeta delle cose belle della vita, ma quando mi guardo intorno o ascolto quel che succede divento un poeta furioso») che ha letto alcune sue poesie, tra le quali «Disprezzo e meraviglia», dedicata al Vietnam e ha concluso la sua testimonianza con l'omaggio al suo comandante del Quinto Reggimento, a Carlos, a Vittorio Vidali, ha preso la parola il compagno Giorgio Amendola

Col sangue del popolo vietnamita, ha detto Amendola, Nixon ha giocato la sua ignobile farsa elettorale. E ora ha buttato sul tavolo i bombardamenti a tappeto e dietro le bombe c'è l'arma del ricatto atomico. E' un dramma vicino, molto vicino a quello dei compagni spagnoli che, senza l'affronto dell'intervento straniero, avrebbero schiacciato la rivolta dei generali felloni. Certo, il Vietnam non è solo, ha detto ancora Amendola. C'è la voce dell'altra America, ma non basta. C'è il movimento operaio dei paesi capitalistici, in parte diviso dalle frontiere territoriali. Sono al suo fianco gli stati che costruiscono il socialismo tra mille difficoltà. C'è l'URSS, c'è la Cina, ci sono altri paesi. Ma questo intervento, egli ha detto, sarebbe ancor più possente se ci fosse l'unità di tutte queste forze del movimento operaio.

E' il dramma di oggi, dalla Spagna alla Grecia. Una lotta per l'emancipazione condotta contro forze conservatrici interne sostenute da forze esterne che intervengono. Occorre che tutte le forze popolari e democratiche prendano coscienza della gravità della situazione per esprimere una mobilitazione che faccia fronte ai pericoli che incombono.

Il pericolo fascista, di cui non furono tagliate né le radici sociali, né le radici culturali, alligna ancora in Italia. A proposito delle bombe del dicembre 1969, Amendola ha denunciato le responsabilità dei servizi segreti stranieri e di quanti, ritardando il processo a Valpreda, intendono occultare il rapporto tra centrali straniere e fascismo interno e la complicità con queste forze di alcune parti dell'apparato statale.

Dopo aver sottolineato la delicata posizione dell'Italia nel Mediterraneo tra Spagna e Grecia (e alla Maddalena c'è la nuova base NATO) e il ricatto preventivo con cui in Francia le forze conservatrici cercano di garantirsi contro una vittoria eventuale delle forze di sinistra, il compagno Amendola ha sottolineato l'urgenza di un più stretto coordinamento d'azione tra i partiti comunisti e le organizzazioni del movimento operaio, ciascuno, naturalmente nel pieno della propria autonomia

Anche in questo senso il Vietnam è decisivo Se passasse il ricatto USA, ecco l'ombra della conflagrazione atomica Sostenere il Vietnam vuol dire legare le mani all'imperialismo americano, impedire anche il suo intervento in Europa e lo stesso sostegno al regime tirannico di Franco

Per questa stretta, ha detto Amendola, è a un punto cruciale anche il dissidio fra Unione Sovietica e Cina E' necessario che questa stretta venga superata in senso unitario, con una piena assunzione di responsabilità reciproche

Di fronte ai tre grandi partiti comunisti di massa nel l'occidente europeo quello francese, quello italiano e quello spagnolo, si aprono non solo grandi speranze per uno sviluppo dell'Europa democratica, ma anche nuovi terreni di collaborazione.

Ecco la prospettiva di una Europa unita, con l'obiettivo ideale di un'Europa socialista, dall'Atlantico agli Urali, una grande unità testimoniata da una cultura della quale Rafael Alberti è una figura così illustre Oggi in Italia, domani in Spagna, ha concluso Amendola. Accettiamo l'invito di Santiago Carrillo a Madrid, in una libera Spagna nella quale fiorisca la vita, in un'Europa di pace, di progresso, di libertà

Franco Ottolenghi

Da parte dei comunisti di Bologna

Consegnati a Carrillo tre milioni per la lotta del popolo spagnolo

BOLOGNA, 23.

Nel corso di un incontro con una delegazione di comunisti spagnoli, il compagno Vincenzo Galetti, segretario della Federazione comunista bolognese, ha consegnato al segretario del PCE, Santiago Carrillo, la somma di tre milioni, risultato di una sottoscrizione condotta tra i comunisti bolognesi.

Questa offerta, come quella precedente, di mezzo milione, della Federazione di Reggio Emilia, vuole essere un ulteriore contributo alla lotta dei comunisti e di tutti gli antifascisti spagnoli che si svolge fra tante asprezze e difficoltà.

A Rafael Alberti e a Maria Teresa Leon, nella serata svoltasi al Teatro Comunale, i comunisti bolognesi hanno offerto in omaggio la medaglia coniata a Bologna per il cinquantesimo del Partito.

Dalle civiltà del Tigri e dell'Eufrate all'Africa nera

Un'analisi rigorosa e obbiettiva dalla nascita della civiltà ai giorni nostri dovuta a una straordinaria équipe di docenti universitari

Recentemente è uscito l'ultimo volume della Storia Universale edita dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara. L'opera, diretta dal prof. Federico Curato, della Università di Pavia, raccoglie in otto volumi le vicende economico-politico-sociali e militari che hanno travagliato il mondo dal momento in cui è stato possibile, attraverso documenti e cronache, iniziare un discorso critico valido. Questa storia universale comincia dalle civiltà nate tra il Tigri e l'Eufrate da un lato, l'Egitto dall'altro, e va a poco a poco ampliandosi in modo da comprendere la Persia, l'antica Grecia, Roma, Cartagine e così via in modo da inglobare ad un certo punto tutta l'Europa col vicino Oriente e l'Africa settentrionale e poi, dopo la scoperta di Cristoforo Colombo e l'immediato dilatarsi delle conoscenze geografiche dell'uomo, anche le Americhe, l'Oceania e il mondo africano. Opera di grande interesse e di grande mole: si tratta, complessivamente di oltre 3000 pagine, fitte, fitte, dovute ad un'équipe di storici di grande notorietà, docenti nelle principali università italiane. Gli argomenti sono stati così trattati: vol. I «L'età antica e greca» di Mario Liverani e Marta Sordi; vol. II «L'età romana» di Aurelio Bernardi e Albino Garzetti; vol. III «L'alto medioevo» di Ernesto Sestan e Alfredo Bosisio; vol. IV «Il basso medioevo» di Alfredo Bosisio; vol. V e VI «L'età moderna» e «L'età contemporanea» di Mario Bendiscioli; vol. VII «Il mondo orientale» di Ettore Anchieri, Alessandro Bausani, Luciano Petech, Paolo Beonio Brocchieri e Carlo Giglio; vol. VIII «Le Americhe e il mondo africano» di Fernando Vegas, Francesco Ricciu, Carlo Giglio.

L'opera è completata da un indice analitico che consente di reperire non solo personaggi, ma avvenimenti, località interessate ai grandi eventi storici, illustrazioni: una guida, insomma, che consente al lettore di muoversi con ordine in una narrazione che segue un preciso ritmo cronologico, in un quadro fisico sempre delimitato con precisione. Non mai opera di parte, la Storia Universale dell'Istituto Geografico De Agostini, non si limita ad esporre gli avvenimenti nel modo tradizionale dell'analisi storica, ma affronta ogni avvenimento nella molteplicità delle sue componenti, sempre tenendo conto delle condizioni politico-economiche del paese considerato e soprattutto nell'analisi degli influssi ricevuti o esercitati nel più ampio quadro della storia europea o mondiale. Per la prima volta, o almeno, tra le primissime, viene pubblicata una storia completa dell'Africa nera dalle origini ad oggi. Se, in base a un originario disegno si voleva affrontare la storia dei paesi extraeuropei principalmente nei loro rapporti con l'Europa, e valga questo discorso principalmente per le Americhe, in realtà la storia che ne è venuta fuori è sì storia che tiene conto di questi rapporti, ma è soprattutto storia rivissuta e narrata anche nei suoi momenti autonomi. Il discorso vale a questo punto non solo per le Americhe, ma per l'Oceania, e soprattutto per l'Africa, prima dell'arrivo dei bianchi, prima della colonizzazione, ove lo storico ha badato a ricreare la vita di un mondo all'alba della civiltà precristiana, esente da quegli influssi arabi ed europei che ne mutarono il primitivo vigore.

E' un discorso che, con altro intendimento, si può ripetere anche per l'Oriente, dove la storia di un mondo non ancora del tutto penetrato, rivive nella sua forza autonoma e nei suoi rapporti con l'Europa.

Il disegno di questa storia universale ha il grosso merito di aver tentato un discorso globale, non a quaderni, che sarebbe stata la via più facile, operando su un tessuto comune, che è quello della storia dell'uomo, ovunque il moto di civilizzazione cominci. La nascita della civiltà, la conquista della libertà umana, la giustizia sociale, l'anelito alla pace, sono temi che da sempre tormentano la storia dell'uomo e sono il traguardo finale di ogni sua aspirazione, traguardo perseguito nella lotta, nella sofferenza, nella ribellione all'ingiustizia, in un mondo che sempre ha esercitato oppressione sull'umile, in un mondo ove il conflitto dei poteri ha sempre significato l'impegno di fare del popolo strumento per pochi. Ma a questa ingiustizia, ovunque e in ogni tempo perpetrata, il popolo oppone il suo riscatto e dalle grandi rivoluzioni muta il corso della storia.

Questi movimenti corali trovano eco profonda nella «Storia universale» edita a cura dell'Istituto Geografico De Agostini. Sono essi a segnare l'ascesa e la decadenza degli imperi d'oriente, della Grecia, di Roma, delle potenze europee. Sono questi grandi movimenti che fanno da prologo o da eco alle grandi migrazioni, alle conquiste, alla colonizzazione (con tutti i nefasti che ne conseguirono), che cullano il momento del riscatto, della liberazione dei popoli. Lo storico, esulando dalla passione, raccoglie i documenti e, tanto più l'avvenimento appare cristallizzato dal tempo, tanto più il giudizio che ne consegue si fa sereno e limpido. I fatti di ieri, si suole dire, non sono storia, ma cronaca, sono soltanto materia di storia, e sarà lo storico di domani a trarne le conseguenze. Se questa opera conclude anche con la cronaca, giacché vi sono raccolti gli avvenimenti degli ultimi anni, essa vuol rappresentare per il lettore l'informazione più rigorosa e più chiaramente illuminante senza che lo studioso osi ancora darne un giudizio. Sarà il lettore stesso, ammaestrato da tanti avvenimenti, ciclicamente presenti nella storia del mondo, a farsi una propria opinione. La materia da cui trarla è di assoluta serietà. E ancora, prima di chiudere, una notazione. Gli otto volumi della collana sono riccamente e splendidamente illustrati. Accanto ai ritratti dei personaggi, alla riproduzione di documenti, alle cartine storiche, va segnalato un vero e proprio excursus nel mondo dell'arte, quasi un commento a filo continuo sull'evoluzione della creazione artistica universale sempre legata alle condizioni ambientali e storiche del momento.

STORIA UNIVERSALE

8 volumi

3000 pagine complessive

prezzo L. 56.000

Istituto Geografico De Agostini

NOVARA

Più grave la crisi Montedison

Nella chimica vertenze per l'occupazione

Iniziative di sindacati e consigli comunali in Puglia e in Lombardia

Due fatti hanno messo in evidenza la settimana scorsa come la crisi della Montedison si stia aggravando a causa dell'orientamento politico del governo: 1) la Commissione esecutiva della Comunità economica europea, facendosi portavoce dei gruppi monopolistici internazionali, ha espresso il «parere» che non sia opportuno espandere l'industria chimica in Italia per non accentuare la concorrenza sul mercato italiano ed europeo; questa presa di posizione equivale ad una richiesta di licenziamenti ed all'affossamento dell'idea stessa di un Piano per la chimica;

L'assemblea della Montedison ha ratificato il grave compromesso fra ENI e IRI da una parte, grandi azionisti privati dall'altra (Bastogi, Pirelli, Monti, IFI-FIAT, Pesenti) che il CIPE (cioè il governo) ha approvato da poco. Si tratta di una pesante marginalizzazione del peso delle partecipazioni statali nel colosso chimico, in nome dell'«equilibrio» fra interessi pubblici e privati. IRI ed ENI devono porsi in condizioni di parità con i grandi privati, considerando una parte delle loro azioni in deposito all'IMI (Istituto Mobilitare Italiano, notoriamente finanziatore delle «imprese» della SIR, grande concorrente della Montedison), al quale dovrebbe essere riservata una funzione di «ago della bilancia», e quindi dovrebbe esprimere la presidenza del costituento «sindacato di controllo», che dovrebbe avere come presidente un uomo dell'IMI. Cefis, presidente della Montedison, non esita tuttavia a proporsi come candidato alle due cariche. Ma sia nel primo che, in termini più scandalosi, nel secondo caso, l'operazione di «riprivatizzazione» della Montedison, con l'avallo aperto del governo, avrebbe corso.

SINDACATI — Le segreterie regionali per la Lombardia CGIL, CISL, UIL hanno tenuto un convegno che si è pronunciato per l'inclusione della Montedison fra le Partecipazioni statali. E' stato respinto il tentativo di dividere i lavoratori del Sud e del Nord, in quanto l'aumento dell'occupazione, in particolare nel Sud, dipende dal rifiuto della linea del ridimensionamento e della ristrutturazione per attuare un Piano della chimica impostato su una espansione qualificata in funzione dei bisogni sociali.

Il convegno di Milano ha respinto una impostazione difensiva, anche al Nord, della lotta per l'occupazione. Ha criticato la Giunta regionale della Lombardia che rinuncia ad esprimere una posizione a favore dello sviluppo della chimica secondaria in Italia in base al quale è possibile non solo mantenere ma anche aumentare i posti di lavoro, rivendicando un chiaro intervento della Regione in tutta l'area di competenza, dalle scelte di indirizzo al credito, ad un preciso piano per l'occupazione.

Nel settore farmaceutico, insediato quasi tutto in Lombardia, la Montedison cerca solo profitti facili ed elevati. Ciò comporta la ristrutturazione e riflessi negativi, quindi, per la ricerca scientifica e l'occupazione. Questa linea i sindacati la respingono (è bene ricordare che il PCI propone, nel settore una Azienda farmaceutica statale, che produca i farmaci essenziali per il Servizio sanitario nazionale).

I sindacati si propongono anche scelte politiche e programmi di sviluppo per i settori non chimici, nei quali la Montedison è presente insieme alle Partecipazioni statali: distribuzione (Standa) alimentari, tessili e fibre (a Milano anche trasporti, con la Ferrovia Nord, e distribuzione del gas). In questi settori gli impianti Montedison possono essere meglio utilizzati nel quadro di nuove scelte di programma che prevedano una funzione nuova e positiva della presenza pubblica. Il convegno sindacale di Milano si è concluso con la decisione di costituire il Comitato di coordinamento regionale e di iniziative che interessino più gruppi industriali e più categorie al tempo stesso.

BRINDISI — Il licenziamento di gran parte dei lavoratori che erano occupati negli appalti al Petrolchimico di Brindisi, la mancanza di legame fra complesso industriale e soluzione dei problemi economici della provincia — che risultano anzi aggravati — sono al centro dell'iniziativa della Federazione lavoratori chimici. A Latiano il Consiglio comunale ha invitato i dirigenti a tenere una relazione su questi temi e delineare possibili azioni comuni sull'occupazione, lo sviluppo economico, le condizioni di lavoro Dal dibattito che si è svolto alla presenza di centinaia di cittadini è uscita la richiesta che la Montedison passi alle Partecipazioni statali e di aprire il discorso della programmazione nel settore chimico in modo da legare lo sviluppo della fabbrica a quello di altri settori, come quello agricolo. Il segretario del chimici, Pizzi, ha chiesto che le altre amministrazioni comunali della provincia prendano iniziative analoghe.

Una dichiarazione del compagno Barca

La Montedison entri nelle Partecipazioni statali

In una relazione a quanto sta avvenendo nella Montedison l'on. Luciano Barca, responsabile della Sezione riforme e programmazione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Quanto è avvenuto e sta avvenendo nelle Montedison e attorno alla Montedison, con vari retroscena che via via emergono, è grave e scandaloso ma non può, purtroppo, suscitare meraviglia. E', infatti, la logica conseguenza da una parte dell'impotenza dell'attuale governo e del compromesso a basso livello di cui per primi noi comunisti abbiamo denunciato la precarietà e i pericoli e, dall'altra, dell'ostinato rifiuto della maggioranza a inserire la Montedison nella area delle Partecipazioni statali.

«A evitare ogni equivoco è bene ribadire ancora una volta che tale inserimento — la cui necessità e urgenza sono ribadite dalle ultime vicende — non è affatto in contrasto con l'autonomia di gestione dell'impresa, ma è solo in contrasto con la tendenza oggi largamente diffusa a utilizzare enormi capitali pubblici come un proprio insindacabile affare privato».

L'ordinanza per i trasferimenti dei maestri

E' stata firmata dal ministro della Pubblica Istruzione l'ordinanza relativa ai trasferimenti e alle sistemazioni a domanda degli insegnanti elementari per l'anno scolastico 1973-74. Secondo quanto è disposto nel documento, le domande corredate della scheda e della documentazione necessaria dovranno pervenire entro il 3 marzo 1973 ai provveditorati agli studi.

Tragedia sul lavoro nell'alta Versilia

Valanga di pietre uccide due cavatori delle Apuane

Il masso s'è staccato dal costone alto malamente fermato dopo gli ultimi scavi - Vittime capifamiglia di Seravezza

Dal nostro corrispondente

SERAVEZZA, 23.

Le cave di marmo delle Apuane sono state ancora una volta teatro di una tragedia, proprio alla vigilia di giorni festivi che sottolineano ancora di più, se è possibile, l'atrocità di simili eventi.

Due operai, Beniamino Iacopi di 40 anni e Gino Giannini di 42, sono morti nella cava della Cappella, ad un chilometro da Seravezza nell'alta Versilia: i due lavoratori abitavano nello stesso paesino di Minazzana, frazione del comune di Seravezza.

Secondo prime notizie questa sarebbe stata la dinamica del mortale incidente: un masso si sarebbe staccato dal monte ed avrebbe investito il piazzale della cava dove si trovavano i due lavoratori, che non hanno fatto in tempo ad allontanarsi.

Potevano esservi anche altre vittime, oltre i due sventurati capifamiglia: nel piazzale della cava, infatti, si trovavano altri sei operai che stavano caricando un camion; l'automezzo è stato seppellito dalla massa rocciosa, ma, in un certo modo, ha fatto da trincea al pietrame caduto, che così non ha investito in pieno gli operai. La dinamica della sciagura è di per sé più che eloquente.

Bisogna ricordare che queste disgrazie non sono frutto del «caso», ma della scelta precisa del padronato delle cave. Non si assume la mano d'opera necessaria per ripulire le parti sovrastanti e già sfruttate delle cave. I lavoratori sottostanti, inevitabilmente, sono perennemente sotto il pericolo delle micidiali valanghe di pietre: accade spesso e, purtroppo, non è difficile prevedere che qualche volta si muore.

r. p.

Lettere all'Unità

Sul Vietnam sono arrivati i barbari (e troppi tacciono)

Cara Unità,

leggo sui giornali che un quotidiano di Londra, il Guardian, *a proposito della barbara decisione del Presidente degli Stati Uniti di riprendere i bombardamenti sul Vietnam del Nord, ha scritto che questa è l'azione di* «un uomo accecato dalla furia o incapace di vedere le conseguenze di ciò che fa». *Dice ancora il* Guardian: «Vuole forse Nixon passare alla storia come il più sanguinario e omicida dei presidenti americani?». *Mi sembra purtroppo che la risposta a questa domanda debba essere affermativa. Il Presidente degli USA si sta comportando da vero criminale, ed è sulla sua coscienza che devono pesare le colpe per le centinaia di omicidi che ogni giorno avvengono nel martoriato Vietnam.*

Le domande che mi pongo sono: se persino giornali tanto autorevoli avanzano così severi giudizi su Nixon, è mai possibile che il popolo americano debba rimanere indifferente? E poi: mentre scrivo, è il 21 dicembre, da tre giorni le «fortezze volanti» USA sganciano migliaia e migliaia di tonnellate di bombe sul Vietnam, seminando morti e distruzioni: ebbene, è mai possibile che il governo italiano non abbia ancora trovato il coraggio, come altri governi hanno fatto, di protestare energicamente — e non solo con flebili lamenti — contro i suoi «alleati» criminali?

LORENZO VEZZANI
(Roma)

Caro direttore,

è incredibile, oltre che vergognoso, il fatto che i governi dei Paesi occidentali (salvo qualche rara e positiva eccezione) si trovino sempre totalmente senza fiato non dico per condannare — che sarebbe chiedere troppo — ma almeno per disapprovare i continui voltafaccia e le macchinazioni degli USA per insabbiare gli accordi di pace per il Vietnam. Secondo Kissinger, tali accordi erano «già conclusi», nell'imminenza delle elezioni presidenziali, quando cioè l'annuncio della prossima fine della guerra avrebbe determinato, come infatti è avvenuto, la vittoria «a valanga» di Nixon.

Tale mancanza di fiato è tanto più grave in quanto mentre comporta, da una parte, nuove distruzioni e massacri nel martoriatissimo Vietnam (lo vediamo con angoscia in questi giorni), dall'altra parte il «gioco» degli USA non altera minimamente l'opulenza consumistica in cui guazza il popolo americano che dorme e mangia in pace senza mai sperimentare l'effetto del napalm. E' vero che ogni tanto un aereo riporta in patria le salme di aviatori caduti in missione di bombardamento. Molte di queste salme, però — come abbiamo appreso tutti con sgomento — sono servite per otto anni da macabri mezzi di trasporto dell'eroina da Saigon agli Stati Uniti.

Cordiali saluti.

ROBERTO MERCATALI
(Milano)

Perchè questo giovane operaio si è iscritto al PCI

Cara Unità,

sono un giovane operaio dell'ANIC e mi sono iscritto per la prima volta al PCI. Devo dire che i miei approcci alla politica risalgono al periodo dell'«autunno caldo». In quel periodo ho appreso una infinità di cose che hanno contribuito a creare in me una coscienza di classe anticapitalistica, antiautoritaria ed egualitaria.

Indiscutibilmente l'«autunno caldo» ha avvicinato molti giovani alla politica, proprio mentre il sistema li avrebbe voluti interessati soltanto alla moda e alle canzonette. Indubbiamente è stato un periodo che ha portato una ventata nuova alla lotta di classe, arricchendola di vari contenuti politici che si sono espressi per la classe operaia nella richiesta dell'unità sindacale, e per il movimento studentesco in una lotta per una scuola democratica e per un collegamento con la classe operaia.

Sono nati poi i gruppi extraparlamentari ai quali hanno aderito anche diversi operai. Su questi gruppi ci sarebbe tanto da dire e sarebbe importante una analisi marxista sulla loro storia, sulla loro funzione per capirne ogni significato politico. Comunque sia oggi sono investiti di una crisi profonda che mette in forse la loro esistenza. Una crisi che riflette la loro incapacità di inserirsi nella realtà operaia. Inoltre, un loro mancato rapporto dialettico con i partiti della sinistra e con il sindacato ha suscitato nel movimento operaio diffidenza circa le loro indicazioni politiche. E questo si verifica mentre oggi si accentua lo scontro nel Paese fra padroni e borghesi da una parte e la classe operaia dall'altra; in un momento cioè in cui la classe operaia contesta con fermezza un modo di produzione basato sullo sfruttamento e che esige un massimo di unità.

La consapevolezza di questo scontro politico mi ha spinto ad aggregarmi con il partito che maggiormente guida la classe operaia in questo scontro. Un'altra ragione della mia adesione va ricercata nella validità politica del voto comunista. Il diritto al voto è costato sangue popolare nella lotta contro la dittatura fascista negatrice di ogni diritto alla democrazia. Disperderlo sarebbe una grave mancanza di ogni marxista che intende la lotta di classe. Certamente capisco che il voto non va inteso come delega di cui alleggerirsi la coscienza, ma dovrà essere legato ad un impegno nella lotta in fabbrica e nella società.

PAOLO FANTI
(Ravenna)

«No, non faremo un sindacato all'americana»

Cara Unità,

ho letto su La Stampa *del 21 dicembre l'articolo sulle trattative per il contratto dei metalmeccanici. Sono rimasto colpito dalle dichiarazioni rilasciate dal dott. Valle, il direttore della Federmeccanica, tutto intento a inventare false trattative, in attesa che subentrino i veri padroni, cioè gli uomini della FIAT, come Mandelli e Mazzoleni. Ma questo Valle, intanto che perde tempo, si lascia andare ad affermazioni singolari. Con tanta signorilità ammette che i dirigenti sindacali sono «preparati e intelligenti», però aggiunge subito dopo che lo «hanno abbastanza deluso perché il loro è un sindacalismo di retroguardia». Lui infatti è stato tanti anni in America, è innamorato della «esperienza del sindacalismo nordamericano».*

Sarebbe bene ricordare a questo Valle che cosa sono la gran parte dei sindacati USA. C'è tutta una letteratura su questo argomento. Forse basterebbe ricordargli un vecchio film: «Fronte del porto».

Ma mi sembra giusta la delusione di Valle. Ed è inutile che il compito direttore della Federmeccanica faccia «melina» al banco delle trattative: il sindacato in Italia non si farà mai «americano». Se non altro perché alle spalle dei dirigenti sindacali «preparati e intelligenti», ci sono i delegati eletti dagli operai e dagli impiegati, ci sono i consigli di fabbrica. E nelle fabbriche ci sono i partiti della classe operaia. La sua speranza di «americanizzazione» del sindacato — cioè la creazione di un sindacato che faccia da cuscinetto tra operai e padroni, o meglio, da gendarme nei confronti degli operai — andrà delusa. Se non altro dovrebbe ricordarsi la manifestazione dei 200 mila metalmeccanici in piazza Duomo. Manifestavano per il contratto e le riforme, ma anche per il Vietnam. Con i dirigenti sindacali italiani c'erano i dirigenti sindacali del Vietnam in lotta contro l'aggressione USA. Sono queste le «scelte», anche politiche del sindacato nato in Italia, anche del sindacato unitario.

SILVIO ALVISI
(Novara)

E' andata male all'aspirante deputato razzista

Caro direttore,

vorrei segnalare al vostro giornale un caso in cui si dimostra a quale punto siano di nuovo giunti l'odio e la persecuzione razziali, purtroppo «legittimate» dalle autorità in Baviera. Nelle ultime elezioni si è presentato come aspirante deputato a Bonn un certo Fössing, laureato in matematica che però si qualifica come operaio. La sua fanatica sigla è: «Gruppo elettori contro l'impiego di stranieri» e nel suo programma si parla di «azione per la razza e per il popolo tedesco contro l'influenza di razze straniere».

Già gli elettori hanno risposto seccamente con un «no» a questi razzisti, ma penso che questa sporca faccenda vada condannata in tutte le sedi, e spero che il vostro partito si interessi perchè ciò avvenga.

CATERINA KIENLECHNER
(Monaco di Baviera)

Hanno bisogno di libri e riviste

SEZIONE del PCI «A. Gramsci», Via Omnis 4, Macomer (Nuoro): *«Siamo un gruppo di giovani compagni entrati nel Partito subito dopo le elezioni del maggio scorso. Abbiamo riattivato la sezione, che per vari motivi era rimasta chiusa per oltre 10 anni. E' nostra intenzione mettere in funzione una piccola biblioteca, ma per la cronica mancanza di fondi, non possiamo che permetterci di acquistare pochi testi. Facciamo appello ai lettori».*

CIRCOLO ARCI «G. Matteotti», via degli Alessandri, 60047 Sassoferrato (Ancona): *Abbiamo da poco costituito questo circolo. Il nostro è un comune dell'Appennino marchigiano, cioè in una zona economicamente, socialmente e culturalmente depressa. Lo scopo della nostra attività è quello dell'elevazione culturale e ideale della popolazione, specialmente dei giovani. Abbiamo bisogno di libri e riviste, ed avendo difficoltà finanziarie ci rivolgiamo ai compagni, ai democratici, agli antifascisti perché ci aiutino».*

SEZIONE del PCI, piazza Municipio, 81030 Gricignano (Caserta): *«Abbiamo costituito una sezione nuova e per la prima volta il PCI ha partecipato alle elezioni amministrative del nostro Paese, con un risultato che tutto sommato è stato buono. Con l'appoggio dei compagni di altre sezioni della provincia cerchiamo di sviluppare la nostra attività. Sentiamo un grande bisogno di migliorare la nostra cultura comunista. Per questo ci rivolgiamo ai compagni di tutta Italia perché ci mandino libri e riviste, indispensabili per la nostra preparazione».*